

Dalla Prefazione al Dizionario della lingua italiana di Niccolò Tommaseo

[Essere e parola]

Nelle lingue, siccome in ogni cosa umana, è una bellezza che pare proporzionata alle forze dell'uomo e originata da lui: ce n'è un'altra, quasi soprainfusa, la quale si vede chiaramente maggiore delle umane forze. Quella prima bellezza è più allettivole; questa sublime: in quella amasi l'uomo; in questa si venera Dio. Ciò che dicesi delle lingue, s'avvera in tutte le opere dell'intelligenza e della libertà morale e sociale; perchè, secondo l'intendere e il nominare, secondo il giudicare e col pensiero e colla parola, vien poi l'operare.

Il linguaggio non nacque da suoni inarticolati o da urli bestiali, come taluni pretendono; ma le prime parole pronunziate sulla terra portarono impresso il suggello della umana ragione, l'applicabilità a molti simili (¹). Fatto quotidiano, e sempre meditabile, e che prova la spiritualità dell'anima umana con maravigliosa evidenza, gli è che il bambino, senza definizioni grammaticali, senza che gli si schierino dinanzi ai sensi gli enti tutti, comprende il senso dell'essere; senza che vegga con gli occhi proprii tutti i *fiori*, mostra d'intendere quel che è *fiore*, usando questo nome a proposito, e non lo confondendo nè a *radice*, nè a *foglia*, nè a *frutto*. E se altri fa per celia simili confusioni, e perverte l'uso delle forme grammaticali, il bambino sorride come di frode vanamente tesa alla sua intelligenza, d'offesa fatta alla verità, di stonatura osata contro le sacre armonie della lingua. Or veggasi come altri possa ragionevolmente figurarsi possibile che il linguaggio umano prendesse da urli bestiali le mosse, e che l'urlo si trasformasse in parola articolata, avente significato comune a una serie innumerabile d'oggetti singoli somiglianti, avente facoltà d'accennare, per via di traslati, a somiglianze lontanissime, intellettualmente ridotte a unità; giungesse a possedere e adoprare quello strumento possente di raziocinio e d'invenzione ch'è il principio d'analogia.

¹ Le interiezioni *ah*, *eh*, *oh!* e simili, sono, come tutti sanno, l'ellissi di una intera proposizione.

Le lingue sono fiammelle divise; ma uno spirito è che le vibra. Più veramente può dirsi di loro quel che dell'universo il poeta: *Spiritus intus alit, totamque infusa per artus Mens agitat molem* ⁽²⁾.

[In un tentativo di traduzione che asseconi la lezione tommaseana, il verso di Virgilio suona:

Uno spirito ne temprà l'indole propria, e una mente diffusa per gli arti ne agita l'intera mole.]

² Virgilio